

RASSEGNA STAMPA QUOTIDIANA SU VINO, BIRRA ED ALTRI ALCOLICI **A cura di Alessandro Sbarbada, Guido Dellagiacoma, Roberto Argenta**

D BENESSERE – LA REPUBBLICA
STORIE

Sì bevo tanto, sarà troppo?

L'aperitivo con gli amici, il bicchiere a cena, l'amaro come digestivo... E poi le occasioni per festeggiare, o al contrario per rilassarsi.

Confessioni di una forte bevitrice sociale, che solo a se stessa confida un sospetto

di Anna Viola

C'è il bicchiere di vino a cena, ogni sera. Ci sono gli aperitivi con le amiche, un paio di volte a settimana, con uno o due giri di cocktail. Ci sono i weekend ad alto tasso alcolico, perché come fai a uscire per vedere gli amici o andare a ballare e non bere neanche un bicchiere? Ci sono pure la grappa dopo le cene (per digerire) e i bicchieri di Martini che mi piace centellinare mentre scrivo, alla sera (per concentrarmi meglio). «Ma non ti sembra di esagerare?», mi ha chiesto il mio ragazzo una domenica di qualche mese fa, quando dopo una cena fuori con amici ho proposto a tutti di fermarci in un bar sulla via di casa per bere «un ultimo amaro». Non mi sembra, no. Gli ho spiegato che dalle mie parti, nel Nordest, è normale avere sempre una bottiglia di vino sul tavolo durante i pasti, e pure concludere pranzi e cene con un digestivo. Certo, ha ribattuto lui, ma dove li metti i tuoi mojito all'aperitivo con le amiche e i moscow mule in discoteca? Quelle di certo non sono tradizioni della tua regione.

Lo hanno notato anche i miei genitori. Alle ultime feste comandate, tra vigilia, Natale e Santo Stefano, devo aver bevuto parecchio, dagli aperitivi di auguri al bar del paese al vino (un paio di bicchieri per ogni portata) fino ai liquori dei raduni famigliari. A un certo punto, dopo avermi riempito per l'ennesima volta il bicchiere vuoto, mi hanno chiesto: «Ma mica berrai così tanto anche a Milano, vero?». Il mio ragazzo mi ha dato una gomitata, io ho subito risposto che no, ovvio che no. E ho capito che forse avevo davvero qualcosa da nascondere.

Così mi sono documentata. Ho scoperto che la quantità di alcol che bevo mi avvicina più agli alcolisti che ai bevitori normali. Il limite massimo, per le donne, è di una unità alcolica al giorno (due per gli uomini) ed equivale ad un bicchiere di un vino o a un goccio di whisky. Un limite che sfuro, non tutti i giorni ma abbastanza spesso: in una settimana dovrei bere sette unità alcoliche per essere nella norma.

Per esempio, prendiamo l'ultima settimana. Lunedì aperitivo con due mojito, martedì mercoledì e giovedì bicchiere di vino a cena più un amaro al martedì per mettermi a posto lo stomaco e un cognac al giovedì mentre scrivevo un articolo, venerdì cena fuori con due bicchieri di vino e birra al pub, sabato bicchiere di vino a cena e due cocktail in discoteca, domenica pizzeria con birra e limoncello di rito. Fanno più o meno 15 unità alcoliche in sette giorni: più del doppio del limite fissato dai medici. A dirla tutta supero anche, e di parecchio, i 6-7 litri di alcol puro che gli italiani bevono in media ogni anno.

Al mio medico, durante il check annuale della mia salute, ho mentito. Da anni mi chiede se fumo e se bevo, e da anni rispondo no ad entrambe le domande: lui crede io faccia parte di quel 30% di donne italiane astemie secondo i dati Oms, non sa che invece rientro nel 22,7% di italiani che, dice l'Istat, consumano alcol quotidianamente. All'inizio mentivo perché mi sembrava di non bere molto, ora - da quando ho scoperto che in effetti sì, bevo - mento perché non ho il coraggio di ammetterlo. Anche perché, quando penso agli alcolisti, mi vengono in mente le scene di abbruttimento e degrado descritte da Emile Zola ne *L'assommoir*, non certo i miei aperitivi in locali alla moda.

Non sono l'unica a pensarla in questo modo e conosco persone che si spingono oltre: il collega che il vino lo beve anche a pranzo, l'amica che ogni weekend ritorna a casa ubriaca. Nella chat di gruppo con le mie amiche più care su WhatsApp non è raro che compaia un "appello alcolico": a una di noi succede qualcosa che la mette di malumore, da uno screzio sul lavoro al litigio con il fidanzato, e la reazione immediata è proporre una bevuta di gruppo o una cena ad alto tasso alcolico per rilassarsi e pensare ad altro. Ma nessuna di noi ha sintomi di astinenza, che sono la vera spia dell'alcolismo: i primi a manifestarsi sono sudori, nausea, cefalee e ovviamente il bisogno di bere ogni circa otto ore dall'ultima bevuta. Io non provo nulla del genere e mi sento tranquilla. Però al mio medico, al mio ragazzo e ai miei genitori continuo a mentire.

ALLA SOGLIA DELL'EMERGENZA

Quanti bicchieri bisogna bere per avvicinarsi al rischio dell'alcolismo? I limiti massimi fissati dai medici sono due unità alcoliche al giorno per gli uomini e una per le donne: una volta passato questo confine non si è più bevitori normali ma si entra nella zona a rischio. La definizione tecnica di alcolismo infatti è malattia cronica recidivante, intesa come dipendenza. Significa che quando si smette di bere si sta male: i primi periodi di astinenza, dopo i quali si sente il bisogno di alcol, durano circa otto ore ma poi scendono progressivamente fino ad arrivare a mezz'ora circa. I sintomi sono sudori, vomito, cefalea, nausea e, nei casi più gravi, anche deliri allucinogeni. «Molte volte si comincia proprio con il famoso bicchiere di vino alla sera, per rilassarsi. Un altro comportamento da tenere d'occhio è l'abitudine di bere per attenuare l'ansia in momenti di forte stress», spiega Mauro Ceccanti, responsabile del Centro di riferimento alcologico della regione Lazio all'università della Sapienza. In Italia circa 1 persona su 4 (secondo i dati Istat 2013) consuma quotidianamente bevande alcoliche: il 51,6% beve vino, il 45,3% birra, il 39,9% superalcolici e liquori. L'Italia è anche uno dei paesi europei dove si inizia a bere prima: il primo bicchiere si beve a 11 anni, mentre la media Ue è di 14 anni. (*)
A.V

(*) Nota: alcuni concetti "tecnici" appaiono discutibili, ma l'articolo è interessante e ben scritto.

NOTIZIENAZIONALI. NET

Intervista al prof. Giacomo Mangiaracina, Presidente dell'Agenzia Nazionale per la Prevenzione

Il Presidente del Consiglio Matteo Renzi testimonial all'inaugurazione della sede di Bologna della contestata multinazionale di tabacco, la Philip Morris

L'inaugurazione della nuova sede di Bologna della Philip Morris ha visto come suo testimonial il Presidente del Consiglio Matteo Renzi. La vicenda ha creato non poche polemiche, considerando che si tratta di una tra le più contestate multinazionali del tabacco. A parlarne il Prof. Giacomo Mangiaracina, Presidente dell'Agenzia Nazionale per la Prevenzione.

Prof. Mangiaracina, a lei si attribuiscono doti pionieristiche e una gran mole di lavori, ha sviluppato metodologie terapeutiche del tabagismo, ha fondato una società scientifica, ha collaborato con la LILT per dieci anni, è professore alla facoltà di Medicina e Psicologia della Sapienza. Di cosa si occupa attualmente?

Sono tornato alla mia competenza originaria, quella di specialista in Medicina Preventiva e Sanità Pubblica. Faccio il preventivologo per vocazione e per competenza, dalla ricerca alle progettualità. Presiedo l'Agenzia Nazionale per la Prevenzione (www.prevenzione.info), dirigo la rivista scientifica "Tabaccologia" (www.tabaccologia.it), continuo ad insegnare alla Sapienza e quest'anno ho lanciato la campagna POLMONE ROSA (www.polmonerosa.it) sulle malattie respiratorie croniche e il tumore polmonare nella donna, in forte crescita.

Cosa ne pensa della mossa del Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, di recarsi a Bologna all'inaugurazione della nuova sede di una delle più contestate multinazionali del tabacco, la Philip Morris?

Come ho scritto sui social Media, Renzi avrebbe potuto delegare qualcun altro ma ha preferito esserci di persona. Il fatto che abbia reso onore alla mega industria emiliana della PM dimostra a che punto arriva la sottomissione dello Stato al Capitale. Si conferma la vecchia politica dell'incasso, che celebra le 600 assunzioni della PM ma non spende una parola per proteggere i giovani dalla morsa terribile del tabagismo.

L'Ansa riporta le parole dette da Renzi "Io ho molto apprezzato l'idea che una grande azienda mondiale investa sull'innovazione e non si limiti a mantenere la sua grande nicchia ma innovando. E' un messaggio bello". Non crede che definire questo messaggio bello sia raccapricciante, considerando i danni provocati dalla sigaretta?

L'innovazione è bella e produttiva, ma qui parliamo di aziende che foraggiano 11 milioni di tabagisti italiani uccidendone 80mila ogni anno con 10-12 anni di anticipo. Il fatto che stiano investendo nella riduzione del danno può essere visto come l'elemento innovativo, ma

continuano ad usare tabacco, la cui coltivazione ha causato tanti danni nel mondo tra deforestazioni e impiego di pesticidi.

Il messaggio che giunge è che non importa ciò che si produce l'importante è che si investa, non le sembra che il Premier facendo da testimonial alla Philip Morris stia buttando in fumo ciò per cui lei combatte?

Tutti i governi in Italia non hanno mai dimostrato di schierarsi dalla parte del cittadino e rifiutano di accogliere le proposte degli esperti in materia di prevenzione della dipendenza da tabacco, alcol e gioco.

Secondo la sua opinione le malattie correlate al fumo della sigaretta sono un trend in aumento?

In campo scientifico contano i dati, non le opinioni, e questi ci dicono che le malattie respiratorie croniche dei bronchi e dei polmoni (BPCO) sono in forte aumento, specie nelle donne. Nella classifica mondiale sono passate nell'ultimo decennio dal 7° al 3° posto per mortalità.

In Italia dobbiamo aspettarci che diminuiscano le campagne anti fumo, considerando che, a più prevenzione corrisponderebbero meno incassi di denaro provenienti dal mercato del tabacco?

In Italia non vi sono campagne dal 2004, da quando la organizzò il Prof. Sirchia a sostegno della legge antifumo. Le campagne devono essere progettate ad arte e devono durare per un arco di tempo adeguato, da uno a tre anni. Perciò hanno un alto costo. Il problema è che in altri Stati europei si fanno, in Italia no. Da vent'anni proponiamo un fondo nazionale per la prevenzione di circa un euro a cittadino con una trattenuta sulle accise, aumentando il costo delle sigarette. Al momento niente fondo e niente campagne.

Il fumo provoca danni anche all'ambiente?

I danni all'ambiente causati dal tabacco sono devastanti: deforestazioni, sfruttamento minorile, impoverimento delle risorse, contaminazione ambientale da pesticidi e dispersione delle cicche di sigaretta. Gli italiani fumano 50 miliardi di sigarette l'anno. Ciò significa 50 miliardi di cicche che in buona parte vanno a finire nei mari, al punto che il rifiuto più presente nei fondali del Mediterraneo sono i mozziconi di sigaretta. L'ENEA, con la nostra agenzia nazionale per la prevenzione (ANP) e della società scientifica di tabaccologia (SITAB) ha depositato un dossier di quattro anni di ricerche sull'impatto ambientale delle cicche, sui tavoli dei ministeri della Salute e degli Affari Regionali, che hanno costituito una commissione di esperti di cui fa parte il sottoscritto, con l'ex ministro Sirchia e il dott. Lombardi, ricercatore dell'ENEA.

Che danni provoca il tabacco?

Il danno del tabacco è multidimensionale, alla salute, all'economia e all'ambiente. E' la calamità maggiore che l'umanità si sia procurata artificialmente; è la prima causa di morte evitabile al mondo. E' l'unico prodotto di libera vendita che uccide prematuramente la metà dei suoi consumatori, perché un fumatore su due muore a causa del tabacco; l'altra metà muore per altre cause. I fumatori non sanno che si fumano anche i pesticidi che vengono impiegati massivamente nelle piantagioni; non sanno che in una vita si sono fumati un elenco telefonico di carta trattata chimicamente; non sanno che il tabacco è radioattivo e che 20 sigarette al giorno equivalgono a 30 radiografie l'anno.

Vuole dare un consiglio a chi vorrebbe smettere di fumare, ma non riesce?

Prenotare un colloquio con un esperto presso un Centro Tabagismo certificato dal Ministero della Salute. Per trovare quello più vicino basta cercare in un motore di ricerca "centri tabagismo". Il tabagismo si può curare anche con l'ausilio di farmaci oltre al supporto "psicologico" che tecnicamente sarebbe il counselling tabaccologico strutturato.

Vuole dare un consiglio ai fumatori seriali, che non intendono smettere, perché appagati da questa dipendenza?

Potrebbero provare ad usare i vaporizzatori (e sigarette) scalando la nicotina, ma è sempre meglio farsi seguire da uno specialista.

Ha intenzione di chiedere un colloquio con Renzi per discutere della vicenda?

Del tutto improduttivo. Direbbe che le nostre ragioni sono condivisibili ma continuerebbe a fare l'interesse "della nazione" intesa come quadratura di bilanci. Le proposte le abbiamo presentate con varie formule in un paio di audizioni al Senato. Francamente non ho tempo da perdere con chi non ha il coraggio di investire sulla salute dei cittadini in termini di prevenzione. Che imparino da Australia, Inghilterra, Canada e persino Brasile, che hanno programmato, di concerto con l'OMS, di eradicare il tabagismo in un certo arco di tempo. Il loro progetto si chiama "Tobacco Endgame", fine del gioco.

Non rende di certo onore ad uno Stato che il Presidente del Consiglio faccia da testimonial ad una tra le più contestate multinazionali di tabacco, anche se il fine può giustificare i mezzi, mezzi però che in questo caso si ripercuoteranno sulla salute di coloro che fanno del fumo della sigaretta la loro grande dipendenza. Ci si auspica che almeno sia presa in considerazione l'idea di organizzare delle campagne antifumo, come avviene negli altri Stati, questa sì che sarebbe un'ottima mossa. (*)

(*) Nota: questa intervista al Professor Mangiaracina trova spazio nella rassegna stampa su vino, birra e altri alcolici non solo perché le sue ottime riflessioni sono molto importanti, ma anche perché in larga parte sovrapponibili alla situazione italiana delle bevande alcoliche.

LA NUOVA VENEZIA

«Ordinanza anti alcol? A Jesolo non se ne parla»

Il sindaco Valerio Zoggia stronca la mozione della Lega: «No al proibizionismo, servono altre soluzioni per risolvere il nodo movida».

Il caso approda in Consiglio

di Giovanni Cagnassi

JESOLO. «Non vogliamo un nuovo proibizionismo a Jesolo, discuteremo la mozione anti alcol della Lega con il massimo rispetto, ma mi attendevo qualcosa di più per risolvere i problemi della città». Con garbo, il sindaco Valerio Zoggia stronca sul nascere la mozione del Carroccio che ricalca in buona sostanza quella del sindaco Bitonci a Padova. Il capogruppo leghista Giorgio Pomiato l'ha ventilata come possibile soluzione ai problemi e alle tensioni di piazza Mazzini, in una città turistica alle prese con orde di giovani ubriachi che affollano strade e piazze facendo inorridire residenti e titolari di attività commerciali e turistiche.

La misura è colma, Jesolo non vuole più ubriachi, addii al celibato senza controllo, spacciatori e giovani perduti tra alcol e droghe. Quest'estate è intervenuta addirittura la magistratura a creare un precedente con la limitazione degli orari dei locali e il divieto di musica a seguito di un duro esposto nella zona di piazza Mazzini. Si vuole scongiurare che ciò possa accadere ancora. «Francamente», dice il sindaco, «mi attendevo qualcosa di più. Siamo disposti a discutere la mozione in Consiglio, ma il proibizionismo non è mai servito a nulla e ce lo dice la storia. Apprezzo l'impegno di Pomiato e della Lega, ma non vorrei che si introducesse un modo sbagliato di analizzare la questione dell'ordine pubblico e della quiete nei locali della città. Non vogliamo una città in cui tutto è proibito. Siamo un centro balneare e del divertimento e non è giusto dare il messaggio che la gente deve bere solo al chiuso o in casa propria».

«Il sindaco di Padova sta emanando una serie di ordinanze sulla scia dell'entusiasmo dell'elezione», aggiunge Zoggia, «ma gli amministratori devono riflettere. Credo che la mozione darà spazio a un'interessante discussione, ma altra cosa è essere d'accordo con i suoi contenuti». Nei giorni scorsi Zoggia è stato attaccato frontalmente anche dal consigliere della sua maggioranza, Mirco Crosera, che gli ha imputato il fatto di non aver esercitato una preventiva azione politica per evitare che l'esposto sortisse i provvedimenti di sequestro nei locali di piazza Mazzini, sconvolgendo l'estate jesolana.

TUTTOGGI.INFO

Terni, ritirate 5 patenti / Confiscata auto a infermiere ubriaco

Operazioni congiunte dei tutti i Comandi della Provincia

Nel fine settimana appena trascorso i Carabinieri della provincia di Terni hanno intensificato i controlli nei momenti e nei punti caldi del territorio. Le numerose pattuglie, per un totale di

oltre 100 militari, che hanno battuto le principali vie di comunicazione del territorio hanno proceduto al controllo di oltre 650 persone e circa 250 autovetture.

La capillare attività di perlustrazione ha portato alla denuncia in stato di libertà di 9 persone.

Sono state complessivamente ritirate 5 patenti per guida in stato di ebbrezza:

- 3 delle quali ritirate dai Carabinieri di Narni Scalo, nel corso di uno specifico servizio svolto nei pressi una discoteca del luogo nei confronti dei conducenti di ritorno dalla serata di divertimento, ai danni di 3 giovani, 2 reatini, un 18enne meccanico ed un 36enne studente romeno, ed un 34enne infermiere narnese, al quale, per via dell'alto tasso riscontrato, è stato anche confiscato il veicolo;

- un'altra ritirata dal Nucleo Radiomobile di Amelia ai danni di un 26enne del posto;

- l'ultima dai Carabinieri di Terni ad un operaio 24enne di Montecastrilli che ha fatto registrare un tasso alcolemico pari a quasi 2,5 gr/l.

ROMA.REPUBBLICA.IT

Ostia, ubriaco passa con il rosso e travolge un'altra auto: grave una donna

Ubriaco passa con il rosso e travolge un'altra macchina: grave una donna. E' successo ieri sera intorno all'una di notte a Ostia, in via Cristoforo Colombo, all'incrocio con via della villa Plinio. E. T., una donna di 35 anni era in prossimità del semaforo a bordo di una Peugeot quando all'improvviso è stata travolta da un'altra macchina che proveniva nella direzione opposta, una Volkswagen. Alla guida c'era un uomo straniero di origini romene, T. D., di 23 anni. L'urto è stato così violento che la piccola utilitaria è stata trascinata per alcuni metri e si è fermata contro un palo. Sul posto sono subito intervenuti i vigili urbani del X gruppo e gli uomini del Git che hanno provveduto a chiamare i soccorsi e a procedere con i rilievi per ricostruire la dinamica dell'incidente. La donna è stata trasportata in codice rosso all'ospedale Grassi. Durante i primi accertamenti l'uomo, che non ha riportato serie ferite, è risultato positivo al test dell'alcol con un tasso alcolemico di 1,70g/l, quasi 4 volte il limite consentito ed è stato denunciato (di Flaminia Savelli)

CORRIERE DELL'UMBRIA

FOLIGNO

Guida la moto ubriaco fradicio, fermato insulta e minaccia i carabinieri

Per evitare il controllo con l'etilometro insulta i carabinieri e viene arrestato. Nella notte di domenica 26 ottobre i carabinieri del nucleo radiomobile di Foligno hanno arrestato P.N., 35 anni di Foligno, per resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale a seguito di un controllo per verificare lo stato di ebbrezza alcolica. L'uomo è stato fermato mentre transitava lungo viale Roma con la sua moto. Implacabile il responso dell'etilometro: 2,46 g/l, quasi cinque volte oltre il limite consentito. A questo punto l'uomo ha dato in escandescenza insultando e minacciando i carabinieri e provando ad allontanarsi in sella alla moto. Da qui l'arresto. Nella mattinata di lunedì 27 ottobre, su disposizione della Procura della Repubblica di Spoleto, l'uomo è stato condotto nella propria abitazione in regime di arresti domiciliari. Per lui l'obbligo di presentarsi alle autorità nei fine settimana.

LAPRESSE.IT

Lecce, ubriaco aggredisce con un coltello la convivente: arrestato

Bari, 27 ott. (LaPresse) - La chiamata al 112 è arrivata ieri sera, intorno alle 23. Una 36enne di Nardò, in Salento, chiedeva soccorso durante una violenta lite con il convivente. Quando gli agenti sono arrivati sul posto, nella zona 167, la porta di casa era socchiusa, le urla dei due udibili fin dall'ingresso nel palazzo. Entrando nell'appartamento i poliziotti hanno trovato l'uomo che stringeva per la gola la compagna e brandiva un coltello da cucina tentando di ferirla. All'intervento degli agenti, l'uomo ha mollato la presa, ma si è avventato su di loro. Immobilizzato e disarmato è stato condotto all'ospedale di Galatina dove è stato certificato che era ubriaco. Arrestato, ora dovrà rispondere di lesioni aggravate, maltrattamenti verso conviventi e resistenza aggravata a pubblico ufficiale.

Alla donna, invece, condotta all'ospedale di Gallipoli, sono state riscontrate lesioni multiple e una sblussazione del coccige. Ne avrà per 20 giorni.

QUOTIDIANO PIEMONTESE

Asti rispolvera il vecchio progetto "Enolandia" di Galvagno che diventa "Asti Vino e Cultura"

Asti diventa Enolandia o, almeno ci prova. Rilanciando la proposta di Giorgio Galvagno, ex sindaco di Asti, l'attuale Fabrizio Brignolo e gli assessori Roberto Cerrato e Massimo Cotto, insieme a Roberto Daneo, esperto in organizzazione di eventi, hanno presentato il progetto chiave per il rilancio della città e del territorio, incentrato proprio sul tema del vino e della cultura. "La prima notizia originale è che una volta tanto sindaco e minoranza non polemizzano, ma convergono su un'idea" commenta Brignolo. "In realtà le differenze sono tante - aggiunge - ma in questi tempi duri bisogna essere bravi a guardare quello che unisce e non quello che divide. Una differenza in realtà c'è, noi il progetto lo realizzeremo davvero, mentre Galvagno ha iniziato a parlarne nel 2005 con una proposta di legge, ma non sono mai conseguiti risultati concreti. Ovviamente dovremo scordarci l'orribile nome Enolandia, ma chiediamo a Galvagno di non farne una malattia, ricordando la citazione manzoniana per cui i nomi altro non sono che "puri purissimi accidenti".

Il nome del progetto sarà scelto con metodo scientifico e scaturirà dallo studio commissionato con fondi Pisu per il posizionamento del "brand" Asti sul mercato del turismo e della cultura. Per ora, come avviene per i prodotti industriali che hanno un "nome tecnico" prima di ricevere quello commerciale, si parlerà semplicemente di "Asti Vino e Cultura". (*)

Il finanziamento: oltre alla rete dei territori Unesco che la Città di Asti sta già costruendo l'Amministrazione sta predisponendo il progetto "Asti Vino e Cultura" per accedere ai fondi Fesr (Fondo europeo per lo sviluppo). Questa linea di finanziamento prevede una quota di fondi destinati alle Città capoluogo di provincia per la riqualificazione del patrimonio artistico e culturale e, in senso lato, di rilevanza ambientale. La prospettiva di avere il finanziamento è abbastanza certa. La decisione - conclude il sindaco - di puntare sulla cultura, oltre che sul vino, è legata alla convinzione che non si possano vendere prodotti, vino, enogastronomia, pacchetti turistici, se non si vende un insieme di sensazioni e di esperienze, che solo la cultura può dare. Persino il tanto osannato Barolo, per promuoversi, deve far venire Bob Dylan e attirare i turisti con "Collisioni".

Un ruolo importante è riservato, secondo Brignolo, a istruzione, formazione e università in quanto è dimostrato scientificamente che il territorio è più povero di altri perché ha meno laureati, diplomati, scuole, etc., quindi occorre lavorare per mettersi, non solo al passo, ma all'avanguardia. L'assessore Cerrato ha illustrato i tre pilastri che costituiranno il progetto che persegue questo obiettivo.

Il primo filone è quello di incentivare l'attrazione turistica con un'enoteca dei vini mondiali e l'inserimento della tematica vino in tutta l'offerta commerciale e la vita quotidiana della Città. In secondo luogo l'aspetto della formazione scientifica: mettendo a sistema istituto agrario, istituto sperimentale per l'enologia e università si vuole consolidare il ruolo di Asti come centro degli studi vitivinicoli in Italia. In terzo luogo la collaborazione con il sistema industriale e imprenditoriale a partire dal settore eno-meccanico. Il "pilastro cultura", illustrato dall'assessore Cotto, si concentrerà sulla musica.

La scelta è dettata da due ragioni. La volontà di diventare attrattivi verso un pubblico più giovanile e meno accademico e, in secondo luogo, la possibilità di sfruttare, come ha precisato Daneo, la grande tradizione musicale astigiana che conta nomi grandissimi come Conte, Faletti, Basso e così via. A sua volta la parte del progetto dedicata alla cultura musicale illustrata dall'assessore Cotto si divide in tre filoni: la scuola della canzone, che inizierà già da febbraio 2015 in Asti; la casa della musica, vecchia idea di Angela Motta, con la quale si vuole offrire a quanti praticano musica nella nostra città, un luogo dove provare, dove registrare, ma anche solo dove incontrarsi per scambiare le reciproche esperienze; infine l'Arca della Musica, una sorta di museo della musica popolare moderna (dal cantautorato al rock, al jazz) dove si potranno trovare i dischi in vinile, i nastri d'un tempo e qualsiasi oggetto possa essere legato agli ultimi cento anni di storia della musica.

(*) Nota: dunque, dopo aver bocciato "Enolandia", si sta cercando un nuovo nome per la città di Asti, che sia legato al vino. Chi vuole può fare le sue proposte.

Comincio io: al posto di "Asti", propongo "Osti".